

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PERSONAGGI



II BARONE ARNOLFO, Zio di
sig. Giovanni Giordani.

LUCILLA, amante del
signora Anna Cosatti.

MARCHESE ALBERTO GENTILI
sig. Enrico Molinelli.

CHECCO, vecchio servo del Barone
sig. Filippo Ricci.

LISSETTA, cameriera di Lucilla
signora Marianna Barca.

GIANNINO, cameriere del Marchese
sig. Federico Barca.

Coro di Servitori, e Giardinieri del Barone.

La Musica è scritta espressamente
dal sig. FRANCESCO CANNETTI Vicentino
Accademico Filarmonico di Bologna.

Nota!

Desunto da un antico del sig. Casari è il presente Libretto. Ritoccatolo però da tutte bande per le moderne Teatrali costumanze, e per avvicinarlo alquanto al moderno gusto e di musica, e di scenica riserbatezza, ne riuscì questo assieme. Nello impossibile d' avere in siffatti oggetti un che di buono, si dà in questo una cosa più, o meno mediocre secondo appunto il grado d' azione ne' cantori che il sostenessero. La indulgenza poi, e la compattezza del Pubblico, cui lo si offre, potrà garantirlo da taccia peggiore.

ATTO PRIMO



SCENA I.

Sala con quattro Porte laterali.

*Il BARONE affannoso, poi LISETTA e CORO,
indi CHECCO.*

- Bar.* **M**aledetti! fate presto
Presto, presto quà correte.
Dove diavol iti siete?
Dal gridare io crepo già.
- Lis. e* **C**he bramate? che volete?
Coro. Per servirvi siamo quà.
- Bar.* Ora manca il vecchio ancora.
Ah! quel sordo maledetto
Quanto mai sdegnar mi fa!
- Ch.* Siate buono, non gridate;
Alle piante non ho l'ale.
Il gridar vi farà male,
E il polmon vi scoppierà.
- Bar.* State cheti, quà venite,
Ho da dirvi un certo imbroglio;
Ma silenzio da voi voglio,
E prudenza in quantità.
- Lis.* Per prudenza, sì signore.
Ma silenzio... oh! questo è troppo.
Per le donne è un brutto intoppo,
Assai brutto in verità.
- Bar.* Tacerai, lo giuro a bacco.
Gli altri Di tacer si proverà.
- Bar.* Or che dici tu macacco?
- Gli altri* Incantato rest^o quà
a là.

Bar. Un gran caso, un caso grande:
M'intendete? .. mi capite? ..

Gli altri Via parlate, via su dite,
Che da noi si eseguirà.

Bar. Or vi parlo, state zitti:
Una guerra, una tenzone...
Ah! che fiera confusione
Che mai diavolo sarà?

Ch. Non intendo, state zitti...
Parli a me signor padrone.
Oh! che fiera confusione!
Niente intendo in verità.

Li. Cor. Or ci parla, stiamo zitti...
Bene, bene... in conclusione?
Oh! che fiera confusione:
Che mai diavolo sarà.

Bar. Guerra in casa.

Ch. Bagatella!

Bar. Tu farai la sentinella.

Ch. Sentinella! cospettone!
Ma non sono poi un soldato
Coricato nel mio letto,
E spiando per un lato
La mia pancia salverò.

Tutti Presto, presto tamburri, trombette,
Archibugi, pistòle, cannoni:
Fracassati saranno i bricconi
Li sapremo ben ben corbellar.
Della guerra già sento il rumore,
Della sfida il susurro rimbomba
Al primiero sonar della tromba
Il nemico vedremo tremar.

Lis. Ebben?

Bar. Sappiate adunque
Che senza mia licenza un Marchesino
Della nipote mia
Innamorarsi osò; poi giunse infino
A chiedermi di lei tosto la mano.

Lis. Oh! bella! E il capitano,
Cui promessa l'avete, e ch'oggi appunto
Deve arrivar?

Bar. Che bestia!
Risponder seppi un bel di no rotondo;
Ma pur per divertirmi
Una sfida accettai.

Lis. E quale? e come mai?

Bar. D'accordo siam rimasti
Che s'egli può di mezza notte innanzi,
Senza violenza usar, di casa mia
Levare la Nipote
Per sua sposa l'avrà con bella dote.

Ch. Bravo, bravo, padrone!

Lis. (Stai fresco, se lo credi. Il Marchesino
Si cerchi d'avvertir.) Dal vostro sarto
Andare alcun potrà?

Bar. Quà scimunito,
Vanne dal sarto, e subito ch'ei venga
Alla Nipote mia
Delle vesti nuziali
La misura a pigliar. Vanne... m'intendi?

Ch. Sì signore.

Bar. Dentr'oggi.

Ch. Sì signore.

Bar. Sarà sposa del caro...

Ch. Sì signore.

Bar. Sposa dimmi di chi?

Ch. Eh! sì signore...

Bar. Del diavol che ti porti, animalone,
Bada, ti fiacco l'ossa col bastone.
Spicciati: il sarto venga; altri poi no.

Ch. Vado...

Bar. Lesto...

Ch. In un salto me ne vo. (parte con flem-
Bar. All'attacco, Barone, alto in parata... ma.)
Giudizio; chè la guerra è cominciata. (parte.)

SCENA II.

LISETTA, poi il MARCHESE.

Lis. Quanto s'inganna il povero padrone
Se crede mai ch'io sia del suo partito!

Ei mi conosce poco,
Nè delle donne sa l'intero gioco.

Mar. Speme, e timor m'assale
Nel profondo del cor. Idolo mio
Che non farei per te? Costretto or sono
Sotto mentite spoglie
Entrar queste al mio amor negate soglie,
Ma non dispero ancor. D'ingiuste cure

L'ostinato consiglio
Deludere saprò. Coll'arte mia

Nel capriccioso patto
Otterrò la vittoria. In tal cimento

Dia forza a questo core
Tenerezza, desio, speranza, amore,

Combattuta dal timore,

Agitata dalla spene

Nel veder l'amato bene

L'alma mia risorgerà.

Fermo ardire in tal momento

Porgerammi il caro aspetto:

Sì costante, e puro affetto

Coronato alfin sarà.

Già vicino è il dolce istante,

È vicino il dì bramato,

Quando insieme e sposa, e amante

La mia gioja formerà.

E intanto il giubilo

Con dolce inganno,

Fa ch'io dimentichi

L'usato affanno;

(parte.)

PRIMO

Astro terribile

Turbò quest'alma,

Ma piena calma

Mi dona amor.

(si ritira.)

SCENA III.

Il BARONE, LUCILLA, CHECCO, LISETTA,
poi il MARCHESE.

Bar. Ella è così, nipote;
Della guerra son questi i patti.

Luc. Intesi:

Anzi sappiate, ch'io

Dell'inimico vostro

Innamorata son.

Bar. Senza vederlo?

Lis. Sì.

Bar. Ben me ne consolo.

Ch. Viene il sarto a momenti.

Mar. (Qui coraggio ci vuol.)

Bar. Dunque Lucilla...

Mar. Riverente m'inchino. (s'avanza all'improvviso facendo riverenze caricate.)

Bar. Oh! oh! che c'è? chi siete?

Mar. Signor Barone, non mi conoscete?

Bar. Ah! ah! v'intendo... voi...

Mar. Del sarto mastro Taglio,

Che qui non può venire,

Son io primo garzon, e venni apposta

La misura pigliar alla sposina,

Che alla ciera sarà questa damina. (con inchini bacia più volte la mano a Lucilla.)

State ritta, in quà voltata,

Vo' vedervi di prospetto;

Gran piacere, gran diletto

Il servirvi mi sarà. (il Bar. per di dietro lo esamina.)

- Bar.* No di certo non m'inganno,
È sicuro il mio sospetto:
Oh che sarto maledetto!
Or ti servo come va.
- Ch.* Alla moda che sia fatto,
Il colore languidetto:
Gonfio molto quivi al petto
Per far pompa in quantità.
- Mar.* Su le braccia adesso alzate.
Oh! che grazia! oh! che figura!
- Bar.* Presto presto la misura,
Chè seccato sono già.
- Mar.* (Questo foglio...)
- Luc.* (Cosa dite?)
- Mar.* (Il Marchese che v'adora.)
- Bar.* Ma finisci in tua malora.
- Gli altri* Zitto, zitto, finirà.

a 4.

- Bar.* Oh! che smania ho nelle mani:
Vorrei quasi, in tal momento,
Fargli un brutto complimento,
E la scena terminar.
- Mar.* Oh! che smania ho dentro in seno!
Vorrei quasi in tal cimento
Intuonargli un complimento,
E la scena terminar.
- Ch.* Oh! che smania ho nelle mani:
Vorrei quasi sul momento
Senza fargli un complimento
Via di quà farlo cacciar.
- Luc.* Oh! che astuto innamorato,
Com'è bello, e graziosino!
Ah! per certo ben burlato
Il buon vecchio ha da restar.
- Bar.* V'accostate mia carina,
Questo foglio su prendete:

- Piano piano il leggerete,
E risposta attenderò. (*presto e sottovoce*)
- Bar.* Alto là, signor marchese, *a Lucilla.*
Riprendete il vostro foglio:
È scoperto già l'imbroglio,
E negarlo non si può. (*si pone in mezzo tra Luc., e il Mar.*)
- Mar.* Sì mia vita lo confesso
Sono quello che t'adora.
- Bar.* Via di quà.
- Mar.* C'è tempo ancora.
- Bar.* Non c'è tempo... via di quà.
(*Il March. prende Lucilla per mano. Il Barone lo scaccia; egli gli fugge, e Lucilla è trattenuta da Checco.*)

a 4.

- Bar.* Mi divoro, mi mangio, mi rodo
Per la rabbia, per l'ira, e il dispetto;
Quell'infinto sartor maledetto
M'ha saputo ben ben corbellar.
- Mar.* Me la rido, mi spasso, mi godo,
Ed il cuore mi brilla nel petto:
Che piacere, che gusto, e diletto
Di poterlo sì ben corbellar.
- Luc.* L'un si rode, si mangia, e divora,
Ride l'altro di gusto e diletto:
Oh! che caro sartore furbetto
L'ha saputo ben ben corbellar.
- Ch.* L'un si rode, si mangia, e divora,
Ride l'altro di gusto e diletto:
Quell'astuto sartor maledetto
L'ha saputo ben ben corbellar.
- (*Checco conduce via Lucilla, il Barone scaccia il Marchese.*)

SCENA IV.

GIANNINO, poi LISETTA, indi il MARCHESE.

Gian. **S'** io non divengo pazzo
Un miracol sarà vero, e reale.

O mia cara Lisetta

Quando terminerà questa faccenda?

Lis. Oggi il Marchese tuo padron, la mia

Padrona sposerà, e allora anch'io

Sposa sarò di te. Le donne tutte

O belle sieno, o brutte

Son fatte per amar.

Gian.

L'ingegno tuo

Col mio ingegno uniremo,

Ed insieme felici ognor saremo.

Ma vedi, qui s'appressa il padron mio,

Lasciami sol con lui.

Lis.

Giannino, addio.

(parte.)

Mar. Il Capitano adunque

In porto colla nave è già arrivato?

Gian. Eccellenza sì.

Mar.

Questo

Tutti i progetti miei

Certo viene a turbar.

Gian.

Anzi, eccellenza,

A tempo più propizio,

Ei non potea arrivar.

Mar.

E come mai?

Gian. Di dire il come, e il quando

Non è questo il momento. A certa trama

A dar principio io vò.

Mar.

E che farai?

Gian. Ho fatto assai: m'ascolti.

In prima il Capitano per tutt'oggi

A terra non verrà. Son stato a bordo,

L'ho squadrato ben bene,

Vestito, camminar, voce, discorso,

Or tutto noto m'è. Voi quà restate

A far la spia per dar minor sospetto.

Io vo frattanto l'opra

A preparar: in casa poi v'attendo

Fra mezza oretta al più.

Mar.

Cosa faremo?

Gian. Faremo cose tali, ch'io medesimo

Di far non so. So ben che stupirete,

E colla bocca aperta resterete.

SCENA V.

Spazioso Giardino, nel cui fondo si va al palazzo del Barone. Rastrello, che mette alla strada. Da un lato Casolare dei Giardinieri. Sedili di verdura.

GIARDINIERI che lavorano, e raccolgono fiori,

poi CHECCO, indi il BARONE.

Coro di Giardinieri.

In questo giorno amor lieto sfavilla,

E a fortunato imen stringe Lucilla.

Di questo suo giardin la fresca rosa

Deve alla sposa in sen brillar fastosa.

Volgiam su tutti i fior lo sguardo esperto,

Dei più leggiadri e bei formiamle un serto.

Ch. Che sia netto il giardino,

Sgombrati i sassi, e in ordine perfetto

Vi sia posta ogni cosa,

In oggi la padrona si fa sposa.

Allegrezza, tripudio:

Intanto i conti della dote io studio.

(il Coro continuando a raccogliere fiori va disperden-

Bar. Ehi, dimmi; in questo luogo

dosi.)

Farai la sentinella al Marchesino.

Ch. Padrone, pian pianino: il Capitano
Oggi deve arrivar, e la Nipote... (indicando le
Bar. All' assegnata dote carte.)

Aggiunger devo anche il trussó.

Ch. Trussó?

Che vuol dire trussó? io non l'intendo.

Bar. È un termine di moda.

Ch. E che significa?

Bar. Del corredo nuzial pompa magnifica.

Ch. Dunque si dee pensar...

Bar. Pensato ho già.

Tu poi devi eseguir.

Ch. Eccomi quà.

Bar. Con sottile economia,
E larghissima apparenza,
Ve lo dico in confidenza,
Il trussó si formerà.

Ch. Belle cose, e poco argento
Non stan bene, in mia coscienza!
Ve lo dico in confidenza
Il trussó non si farà.

Bar. I capricci della moda
Seguiremo, e poi vedrete,
Che con piccole monete
Il trussó si formerà.

Ch. Coi capricci della moda
Signor mio voi ben vedrete,
Che con piccole monete
Il trussó non si farà.

Bar. Vanne al diavolo balordo!

Ch. Un pochino, è ver son sordo. (s'incam-

Bar. Lo faremo. mina verso il Bar.)

Ch. Assai ne dubito.

Bar. M'ascoltate.

Ch. Eccomi quà.

Bar. Non più in testa van brillanti,
Ma ridicoli turbanti:
Non più gioje, non più perle,
Non si possono vederle:

Per le gemme, e pei coralli
Si dipingono i cristalli:
Poi con aria da sibille,
Manicaccie all' imbecille:
E con poco capitale
Un trussó superficiale
La mia testa formerà.

Ch. Ma, signor, dell' altre cose
Abbisognan per le spose:
Fabbricar pei cappellini
Altrettanti camerini:
Fra le gale, e l' usuale
Guanti, e scarpe un arsenale:
Pei cristalli, e pei turbanti
Ci vorran molti contanti,
E il trussó superficiale
Un sontuoso capitale
Padron mio vi costerà.

Bar. Mi spaventi.

Ch. Io dico il vero.

Bar. Ma il trussó?

Ch. È un precipizio!

Bar. Ah! che questo spozalizio
La mia borsa seccherà!
Ch. Ah! per questo spozalizio
Una borsa ci vorrà!

a 2. Ah! tutte al diavolo

Vadan le mode:
Chi le desidera
Spende, e non gode;
E fan le femmine-
Bieche, frenetiche-
Tristi, fanatiche,
Sempre bisbetiche,
Sempre lunatiche,
Mortificate,
Indiavolate
Per il trussó.

(partono.)

SCENA VI.

LISETTA, poi LUCILLA, indi CHECCO.

Lis. Venga, venga, padrona,
A respirare un poco d'aria buona.
Il vostro signor zio
La vedrà ben bella: in questo affare
È impegnato quel furbo di Giannino;
Ei sposerà Lisetta
Quando voi sposerete il Marchesino.

Luc. Ma il Capitan deve arrivar. L'imbroglione
Ora si fa maggiore...
Del Marchese saprà tosto l'amore!..
Per mio maggior supplizio
Non vorrei che nascesse un precipizio.

Lis. Coraggio, mia Padrona,
C'è Giannino di mezzo, e il Capitano
Per tutt'oggi starà da noi lontano. *(parte.)*

SCENA VII.

LUCILLA, poi Giardinieri che le presentano dei fiori.

Luc. No; dell'altrui capriccio
Vittima non sarò. L'amante mio
Il mio sposo sarà. L'Imene aborro
Se il cor non v'acconsente; al duro passo
Non sarò tratta, il giuro. A sposo ignoto
Con prevenuto core offrir la mano...
No mai: delitto orribile fia questo;
Il ciel lo vieta, io nol farò. L'ingegno
Il ciel rinforzi dell'amante mio.
La sfida a superar. Sorga in quest'alma
Dopo lungo timor serena calma.

Coro Lucilla amabile,
Sposa gentile,
I fior d'aprile
Offriamo a te.
Più tenerella
Sei dell'erbetta;
Tu della rosa
Sei più vezzosa;
Tu più gentile
Dei fior d'aprile
Che offriamo a te.

Luc. Ah! miei cari, se provaste
Il dolor che in petto io sentò,
Nel mio barbaro tormento
Mi potreste consolar.

Coro Nel tuo barbaro tormento
Ti sapremo consolar.

Luc. Vieni mio caro, e i palpiti
Di questo cor deh! calma,
Consola tu quest'alma,
Che vive ognor per te.
Tu d'un'amante fervida
Premia la pura fè.

Coro Sì, d'un'amante fervida
Paga sarà la fè. *(partono.)*

SCENA VIII.

Sala come la Scena prima.

LISETTA affannata, poi CHECCO, indi LUCILLA.

Lis. Ah! povera padrona!
Ah! povera Lisetta!
Il Marchese per lei,
E Giannino per me si spera invano...
È già venuto in casa il Capitano.
L'han veduto questi occhi
Smontar dalla carrozza —

Che s'ha da far?... nol so: si cerchi intanto
D'avvertir la padrona.

Ch. Olà, Lisetta,
È giunto il Capitano; e in un momento
Allestite per lui l'appartamento.
Che fate là incantata? orsù sbrigatevi;
Movetevi... che fate? oh! cospettone!
Avvertirò il padrone:
Io ti farò scacciar servaccia indegna!
Mi date almen la chiave.
Onde possa dispor la biancheria...
Ma che! sei muta, o sorda,
Sei matta, sei fammatti, o sei balorda?
Non parli? in verità
Mi vien la bile, se più resto quà. (*parte.*)
Lis. Meledetto, vecchiaccio, seccatore...
Luc. Dimmi, Lisetta, è vero
Che il Capitano è giunto in questa casa?
Lis. Pur troppo è ver. Ma noi che far dovremo?
Luc. Il Marchese, e Giannino aspetteremo;
Sentirem che diranno, e sul momento
Le vele spiegherem secondo il vento.

SCENA IX.

GIANNINO vestito da Capitano di nave. CHECCO che lo introduce. Servitori del Barone che gli portano i bagagli, fra cui una Cassa capace d'un uomo. Mentre il Coro canta, CHECCO con caricati movimenti complimenta il supposto Capitano, questi dà poi la mancia ai servitori, che hanno già portato in iscena i bagagli anzidetti.

Coro Mio signore, ell'è servito
Là le casse, là i forzieri;
Il Barone è già avvertito
E da lei tosto verrà.
Obbligati, non s'incomodi;
Obbligati in verità.

SCENA X.

BARONE, LUCILLA, LISETTA, e detti.

Cor., Bar. Ecco il zio colla nipote...
Ch. Gian. Che allegrezza che contento...
(*interpolamente*) Per bellezza ell'è un portento...
È una perla per bontà...
Gran piacere, gran tripudio
Per la sposa si farà.
Bar. (Assediato dal nemico
In pericolo mi stava,
Ma a levarmi dall'intrico
Il soccorso m'arrivò.)
Luc. (Oh! che faccia ributtante!
Mi spaventa quell'aspetto;
Prima d'essere sua sposa
Qualche cosa - anch'io farò.)
Lis. Ch. (Stupefatt^o_a sbalordit^o_a
Che pensare io non saprei;
Vorrei dire, e non vorrei...
Ma prudenza: attenderò).
Lis. (Non m'inganno, egli è Giannino)
Gian, a Lis. Nella cassa è il Marchesino
(*piano*) Là nascosto - ma prudenza
Che puoi tutto rovinar.
Bar. Orsù, cosa facciamo!
Là nelle stanze entriamo,
Voi stanco ancor sarete
Venite a riposar.
Luc. (Che seccator nojoso!
Nol prendo affè per sposo,
Nol voglio al ciel lo giuro,
Non vò precipitar.)

Gian. Amico mio Barone,
Andiamo pure andiamo;
La sposa su pigliamo
Allegra ell' à da star.

Ch. (Che bravo Capitano!
V' è certo qualche arcano;
Or son curioso matto
Là dentro di guardar.)

Lis. (Che bravo Capitano!
Scoperto ho già l' arcano:
Amore è destro assai,
E insegna a corbellar.)
(*Bar., Luc., Gian., e Ch., partono.*
Lis. resta, e mentre il Bar., e Gian.
fanno gli onori pel pass' avanti, essa
chiama in disparte Luc. e)

Lis. M' aspettate, quà restate
Che il Marchese è chiuso là.)

SCENA XI.

LUCILLA, LISETTA, MARCHESE poi CHECCO,

Luc. Ora apriamo.

Mar. Chi mi vuole?

Lis. Deh! non fate più parole.

Mar. Se vien gente siam scoperti.

Lis. Io la guardia vi farò. (si ritira.)

Mar. Mio tesoro, che diletto
Prova il core in questo istante:
Più felice, e fido amante
No di me non si può dar.

Luc. Ah! mio caro il sen mi sento
Giubilare in tal momento,
Ma rammenta che vi sono
Dei perigli a superar.

Mar. Dimmi solo, se tu m' ami:

Luc. Ben t' è noto che t' adoro:
a 2 Dolce amato mio tesoro
Qual piacer mi fai provar.

Lis. Presto presto non più ciarle,
a 3 Vien qualcuno a questa volta.
Sù corriamoci a celar
(*March. Luc. si ritirano*)

Ch. Brava, brava s' è saputo:
Il Marchese è quì celato,
Il facchino ha già parlato,
E il padrone lo saprà.

Lis. Tu sei proprio un mamaluco,
Vedi, quì non c' è nessuno

Ch. Ma quì dentro dovea stare...

Lis. Ma quì un uomo non può entrare.

Ch. Mi ci voglio un pò provar.

Lis. Ma la testa resta fuori...

Ch. È già entrata mia signora.

Lis. Ci stai bene?

Ch. Comodissimo:

Lis. Ebben dunque resta là.

Ch. Ah! m' affogo, per pietà... (*Lis. lo chiude*
in cassa, poi corre come ad avvisarne il Bar.)

SCENA XII.

Il BARONE, LISETTA, e detti.
Compariscono a poco a poco i Servitori.

Bar. Oh! davvero quest' è ridicola! (a *Lis.*)
Il Marchese è la serrato?
Tu mi fai trasecolar.

Lis. V' accostate, e sentirete,
Se c' è più da dubitar.

Bar. Come gatto, piano piano -
A' miei sorci voglio andar.
(*va presso la cassa dove sta chiuso Ch.*)

Tutti Oh! che spasso, oh! che tripudio!

Bar. Or aprire vo' la trappola
E l' amico ben burlar.

Ma.Gi. (Ah! mia cara ei tutto scopre.)

Luc. Lis. (Lascia pur lascialo far.)

Tutti Fuori fuori la gran bestia
Che vogliam farla ballar.

(*Il Bar. apre la Cassa, e Ch. mette fuori la testa, gli altri sortono ridendo coppia a coppia. Il Barone resta incantato.*)

Tutti Che sorpresa, che accidente!
Che scoperta inaspettata!
Questa cosa indiavolata
Fuor di se lo fa restar.
me mi

Bar. Servitori olà venite;
Che tardate? cosa fate?

Coro. Sì signore, non gridate
Per servirvi siamo quà.

Bar. Ma tu dimmi briccone
Là dentro cosa fai?

Perchè colà ti stai?
Dimmi che fai colà.

Ch. Io non intendo niente
Ma niente in verità.

Bar. Tu dimmi, frasconcella,
Cos' è cotesto imbroglio?

Da te saper lo voglio,
Lo vo saper da te.

Luc. Io non intendo niente,
Ma niente per mia fè.

Bar. Garbato marchesino,
Infinto capitano,

Cotesto caso strano
Come successe quà?

Mar. Non posso dirvi niente,
Ma niente in verità.

(a Ch.)

(a Luc.)

(al Mar.)

IL

MATRIMONIO

CONTRASTATO

DRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

IN VICENZA

Il Carnovale 1851-52.



DALLA TIPOGRAFIA DI ANTONIO TREMESCHIN ED.

in Contrada dei Proti al N. 2142.

M DCCC LIII.

25
Alla padrona mia darà la mano :

Per bacco! capitana

La padroncina mia diventerà:

Ah! la gran bella cosa in verità.

Già mi sembra di vedere

La padrona fatta sposa,

In un aria maestosa

A seder sopra il soffa.

Ecco ch'entra un Maresciallo

Che la viene a visitare:

Corro presto: favorisca

Lei si puote accomodare.

Che le par della padrona?

Non è piazza ben guarnita?

Quanta gente, padroncina,

Che vi viene a corteggiar!

Favorisca l' Ajutante,

Passi pure, Milordino,

Entri pur, signor Tenente,

Fa un onore il tamburino;

Favoriscan tutti quanti:

La padrona eccola là.

Chi le dice: oh! bel visetto!

Chi le dice: ah! bell' occhietto!

Mon amour vous etes aimable

Ma mignonne tres adorable.

È contento il suo marito.

Si contento è il capitano

Che la cara sua sposina

Di bambini una dozzina

Dentro un anno le farà;

E affollati a me d'intorno

Questi cari bamboletti

Correranno tutto il giorno;

Checco mio, la caramella,

Checco mio, la carrozzetta,

Checco mio, la ciambelletta,

*Torna al...
a. H. G.*

Checco mio, la focaccietta,
 Checco mio, la carrettina,
 Checco mio, la trombettina...
 Cari figli benedetti
 Ho vuotato le scarselle,
 Cari miei non ce ne ho più.
 Ah! che gusto, oh! che contento!
 Capitano benedetto,
 Vieni vieni ch'io t'aspetto,
 Cento baci ti vo dar.
 Dalla gioja dal diletto
 Sento il core saltellar. (parte)

SCENA II.

Il BARONE dalla strada, poi CHECCO, indi il MARCHESE.

Bar. Alfin scoperti sono
 I traditor. La Serva, la Nipote,
 Il Marchese, Giannino
 Contro di me fan lega:
 Ma basto io sol per tutti. Questo foglio
 Tutto svanir farà. Ehi Checco dico,
 Checco, olà... Checco:

Ch. Chiama, Eccellenza?

Bar. Ascolta:

Porta questo biglietto a mia Nipote,

Chi l'abbia a lei recato

A lei non dir.

(all'orecchio)

Ch. Va bene.

Bar. Corri.

Ch. Sarà servita.

(parte)

Bar. Fuori di casa andranno

Mio fratello a trovar; così burlato

L'amante rimarrà.

Mar. Signor Barone!

Bar. Ah! servo! (è quà per bacco!)

Mar. (Finchè Giannino agisce
 Si tenti ad indugiar con qualche astuzia).

Bar. Da me che mai volete?

Mar. A gente pari vostra
 Comandar non si può. (fingendosi corrucciato)

Bar. Perchè? che ho fatto?

Mar. Inver, che un simil tratto
 Creduto non avrei.

Bar. E quale?

Mar. Un Cavaliere

Alfine io son.

Bar. Pian piano,
 Che mi credete? forse un ciarlatano?

Mar. Di peggio ancor.

Bar. Cospetto!

Barone alfine io sono

Per nascita, e possanza.

Mar. Ma pur siete un baron senza creanza.

Bar. Ah! questo...

Mar. È troppo poco.

Bar. Io voglio far...

Mar. Che cosa?

Bar. Ancor non so;
 Ma pur qualche gran chè certo farò.

Bar. Siam nemici, siamo in guerra;
 So sprezzar la vostra boria;
 Ma l'idea della vittoria
 Mi fa tutto consolar.

Mar. Io mi rido della guerra,
 Non son vago della gloria,
 Ma vicina è la vittoria
 Che il mio cor farà brillar.

Bar. (Ei non sa il progetto ancora.)

Mar. (Par sicuro... mi confonde.)

Bar. (Egli vinto, io vincitore.)

Mar. (Un mistero si nasconde.)

Bar. (Corbellato sbalordito
 Il nemico resterà.)

Mar. (Saprò prendere un partito,
E la sposa mia sarà.)
Bar. Vò riparo dell' affronto.
Mar. Comandate, sono pronto.
Bar. Con pistola? ...
Mar. Nel cervello.
Bar. Colla spada? ...
Mar. Dentro al cor,
a 2.
Bar. Che scompiglio indiavolato,
Oh! che guerra maledetta!
Se la porto fuori netta,
Non c' incappo in verità.
Mar. Che ripiego fortunato,
Che piacere, che diletto!
Caro amor sei pur furbetto,
Tu m' assisti come va. (*il Barone va
in casa*)

SCENA III.

Il MARCHESE, poi GIANNINO.

Mar. Affè che questa volta
Ci sono ben riuscito. Or or Giannino
Da me verrà. Lisetta
Gli favellava a lungo... eccolo in fretta.
Gia. Evviva mio padrone,
Combatterem coll' arme del Barone.
Da un vecchio suo fratello
Vuol che vada Lucilla con Lisetta
Per vincere la sfida. Io so la casa,
Con Lisetta parlai, siamo d' accordo,
E là ci attenderà.
Mar. Un premio, o caro,
Al tuo sagace zelo
Si compete a ragion.
Gia. Le belle intanto

Attendere convien. Insiem con esse
Il colpo maturar, indi quel vecchio
Trar nel partito.
Mar. E poi?
Gia. E poi sarà quel che sarà. Ci basta
La guerra guadagnar, aver le spose.
Voi colla padroncina...
Mar. E tu con la Lisetta.
Gia. Se ci riesce...
Mar. È bella.
Gia. E il vecchio!...
Mar. Ei rimarrà burlato, e noi
Con le spose godrem da veri eroi. (*partono.*)

SCENA IV.

Coro di Servitori, poi LISETTA.

Coro Nella sala, nel giardino,
Nella stanza, nel cortile,
In cantina, sul fenile,
Correr sempre quà e là,
Sempre andar di su e di giù,
Star attenti ad ogni moto,
Osservar tutta la gente,
Riferir quanto si sente,
Questa vita in verità
Non si può soffrir di più.
Lis. Deh! calmatevi, amici. Un giorno ancora
Dureranno gli affanni.
Invan teneri affetti
Distruggere si ardisce; invan ministri
D' un capriccio crudel farvi si tenta.
Tralasciate le cure: a lieto fine
Per voi si volga la insensata lite:
Men penosa è pietà, pietà seguite.

Omai lontana a sorgere
 Non è la bella aurora,
 Fine alle crude ambascie
 Dell' affannato cor.
 Dopo sì lunghi palpiti,
 Con lui che m'innamora
 Unita in dolce vincolo
 Sarò felice ancor.

Coro Con lui che t'innamora
 Sarai felice ancor.

Lis. Soave immagine,
 Tu sei la sola
 Che mi consola
 Nel mio martir.
 Deh! presto affrettati
 Bramato istante,
 Stanca è quest'anima
 Di più soffrir.

Coro No: più quell'anima
 Non dee soffrir.

SCENA V.

LUCILLA, LISETTA, poi CHECCO.

Luc. Ah! Lisetta!

Lis. Signora!

Luc. Noi siam perdute!

Lis. E come?

Luc. Andar dovrem dal vecchio
 Fratello del Baron!

Lis. Buono, va bene.

Luc. Se fuori io vo...

Lis. So tutto,

Ed a quest'ora a tutto io rimediai.

Luc. Ah! parla, e come mai?

Lis. Io già seppi da Checco, che dal vecchio

Dobbiamo andar. Tosto a Giannino corsi;
 Ei capito m'avrà, chè non è sordo;
 La casa gl'insegnai, feci l'accordo.

Ch. (Sono le volpi assieme).

Luc. (Ecco là il sordo).

Lis. (Se si potesse guadagnarlo, vinta
 Saria la sfida, e corbellato il Zio).

Luc. (Ma come s'ha da far?)

Ch. (Sulla mia testa

Stà certo per cader qualche tempesta.

Ma non la temo; anch'io talor son furbo).

(frattanto *Luc.* e *Lis.* parlano assieme. *Lis.* parte.)

Luc. Pietà d'un' infelice,
 Abbiate alfin pietà de' mali miei!

Ch. Signora mia, che posso far per lei?

Luc. Siate del mio partito.

Ch. Oh! ch'io sia suo marito?... oh! buono, oh! bella!

Luc. Che v'unite con me contro lo Zio. (forte)

Ch. Ma non posso tradire il dover mio:
 Son nell'impegno omai.

Luc. Siete uno stolto.

Ch. Ascolto, dica pure.

Luc. Ah! voi morir mi fate.

Ch. (All'erta, all'erta!)

Luc. Mille colpi in seno,
 Crudel, voi mi vibrare:

Mi traete a morire!

Ch. Bagatelle!

Lo stratagemma è bello;

Ma contro il mio disegno

La s'affatica invano.

Ella dovrà sposare il Capitano.

Luc. Io sposerò il Marchese, e allor voi pure
 Dell'ombra mia la vittima sarete.

Ch. Non morrà, non morrà, io gliel prometto.

Dell'arti sue già me ne sono accorto,

Ma temere non so l'ombra di morto.

Io tengo un cannocchiale,
Che non inganna mai,
Io la so lunga assai,
Nè lasciomi gabbar.

È un cannocchial, signora,
Che tira assai lontano,
Ed una donna invano
Cerca di farla a me.

Luc. Nò, l'ingannar non vale:
Son risoluta omai;
Mi tormentaste assai,
Nè voglio più soffrir.
Troppo è l'amor che m'arde:
Mi contrastate invano:
Sì, d'un capriccio insano
Io vi farò pentir. *(risoluta)*

Ch. *(Impazzisce non v'è dubbio.)*

Luc. *(Ah! non posso guadagnarlo.)*

Ch. *(Il cervello dà di volta.)*

Luc. *(Che farò se ancor gli parlo?)*

Ch. *(La ragione non ascolta.)*

Luc. Deh! m'assisti!

Ch. Un'altra volta.

Luc. Scelerato!

Ch. Non è vero:

Devo fare il mio mestier,
E il padrone secondar.

a 2.

Luc. Numi! perchè quel giorno
Della mia prima aurora,
L'ultimo giorno ancora
Non fu del mio penar!

Io di valore adorno

Serbai finora il core;

Ma il cor, ma quel valore

Mi sento oh dio! mancar.

Ch. Amor si dice amabile,

Ma invece egli è bisbetico.

Talun lo crede affabile;
Ma rende l'uom frenetico.

Eccone là un esempio:

Talora è muta e stupida,

Talor di ciarle è cupida,

Nei desiderj instabile,

D'umore ognor lunatico,

Amor la fa maniacca,

Non puossi sopportar.

Luc. Dunque non vuoi?...

Ch. No certo.

Luc. Dunque non temi?...

Ch. Nulla.

Luc. *a 2.* { Ah! povera fanciulla
Inver mi fa pietà.
Saprò benchè fanciulla
Destar l'altrui pietà.

Luc. O da quel vecchio, *a 2.* *Ch.* Son volpe vecchia,
O nel giardino, Non son bambino,
Il Marchesino E il Marchesino
Mi sposerà. Non sposerà.
Oh! sì signore, Oh! no signora,
Oh! lo prometto, Oh! ci scommetto,
Lo farò subito, Assai ne dubito,
Immantinente, Non farà niente,
E poi confuso, Nè mai confuso,
E poi deluso Nè mai deluso
Quel brutto vecchio Il canocchiale
Si resterà. Non resterà.
Ma consolato Ma in ogni lato
Da dolce amore Di mia vittoria
Questo mio core Famosa gloria
Giubilerà. Risuonerà.

(partono.)

SCENA VI.

Sala in Casa del Fratello del Barone.

Gran Sedia a poggiaoli per lui, e lumi.

Il MARCHESE, e LISETTA.

Lis. Eccellenza!

Mar. Lisetta!

Lis. Eccomi quà.

Mar. Lucilla,

L'anima mia dov'è?

Lis. Per l'altra parte

A far quattro carezze

A quel buon vecchio andò: verrà fra poco.

Mar. E da cotesto gioco,

Che sperì tu?

Lis. Di far due matrimoni

In questo dì...

Mar. Celiamci, alcun s'appressa. *(si ritirano.)*

SCENA VII.

Il BARONE, e CHECCO.

(Checco gli stà parlando all'orecchio, ed il Bar. fa gesti di sorpresa, e di approvazione.)

Bar. Oh!... ih!... cospetto!... bravo!...

Buono... ben ben... va pur, ma torna presto.

(Ch. parte.)

Ah! no, cotanto ardire

Più tollerar non posso. Or qui conviene

Reprimere gli sforzi.

Troppo son vive le pungenti mire.

Ma degna il mio nemico avrà mercede,

Poichè l'inganno ogni misura eccede.

Sento in seno destarsi talora,

Quando più mi trasporta il dispetto,

Una voce, un incognito affetto

Che disprezzo, ma vincer non sò.

Si, v'intendo rimproveri acerbi.

D'un insano ostinato rigore;

Io mi oppongo al più tenero amore,

Son crudele, e discolpa non ho.

Deh! lasciami in pace

Funesta pietà:

L'indegno, l'audace

Deluso sarà.

Fuggite affetti teneri

Ite da me lontano,

Voi v'affollate in vano

A ricercarmi il cor.

Dell'onor mio geloso,

Sarò costante e forte,

Affronterò la morte,

Ma salverò l'onor.

(si ritira.)

SCENA VIII.

Il MARCHESE, LUCILLA, GIANNINO, LISETTA,
e il BARONE in osservazione.

Luc. Il vecchio è nostro; il poverino è buono.

S'alzò di letto, e or ora

Quivi verrà per renderci felici.

Bar. *(Che sento? oh! questo è troppo!*

Si ponga ai lor disegni un forte intoppo.)

(passa nella stanza dove si suppone il fra.)

Luc. Ah! Marchesino, in breve...

Mar. Sposo fedele io vi sarò.

Luc.

Che gioja!

Lis. E noi?

Gian. Corpo di Venere!

Sarem marito, e moglie.

Lis. Oh! che piacere!

Mar. Cos'è? *(piccolo susurro)*

Luc. Eccolo, ei viene.

Gian. Oh! che figura!

Mar. Ei sembra proprio un uom da sepoltura!

(Il Barone involto in una veste da camera, con una beretta da notte che gli copre metà del volto, sostenuto da due servitori. Siede nella gran sedia.)

Luc. Poverino! m'incresce!

Lis. Qui quì a seder si metta.

Mar. Signor Ortensio, senza tant'imbrogli

Che noi ci amiam voi già sapete; dunque...

Luc. E causa del Barone...

Gian. Di quel vecchio rabbioso...

Mar. Etico, seccator, brutto, nojoso...

Bar. *(Oh! maledetti!)*

Mar. A voi,

Che avete alma gentil, dolce, compita

Chiediam mercè, pietà:

Lis. Soccorso, aita.

Luc. Tediarlo più non serve:

Io mi metto di quà col Marchesino.

E tu col tuo Giannino

Dirimpetto mi stà. Tutti in un tempo

Fate anche voi lo stesso

Che far vedrete a me. La mano alzate,

E in sì felice giorno, insiem direte

a 4. Il mi^o spos^o sarà...

(Il Barone si scopre, gettando via veste e beretta, in questo istante sorte Checco)

Bar. Non lo sarete —

a 6

Mar. *(Son sorpres^o ed incantat^o*

Luc. Di sognar mi sembra ancora:

Gian. Quando mai verrà quell' ora

Lis. Della mia felicità?

Bar. *(Son rimasti come allocchi,*

Ch. Stralunati stanno ancora:

Che graziosa, che bell' ora

Di burlarli è questa quà.)

Bar. Con permesso, signor sposo,

Mi rallegro seco lei.

Frastornar gli sforzi miei

Impossibile sarà.

Mar. Non burlate, non ridete,

Non son vinto affatto ancor.

Bar. Alle spose poi gentili *(ironico)*

Fo davvero un complimento:

M'addolora il lor tormento,

Mi commove il loro amor.

Luc. Non burlate, non ridete

Chè la guerra dura ancor.

Ch. Signorina, veramente *(ironico)*

Questo è tempo di morire.

Già dall'ombra sua furente

Io mi sento spaventar.

Bar. Sposini galanti,

Miei teneri amanti,

Ballate, godete

Se gusto ci avete:

Trofeo di vittoria

Alfine m'avrò.

Luc. Mar. Burlate Barone

Lis. Gian. Chè avete ragione;

Convien soffrire,

Non c'è quì da dire:

Ma questo gran ridere

Cambiar lo vedrò.

Bar. Sposino vezzoso.

Mar. Mi siete nojoso.

Bar. Sposine garbate.

Luc. Ci avete seccate.
Ch. Si tratta d'amore (*contraffacendo*
 Avrete pietà. *Luc.*)
Bar. Si tratta d'amore (*contraffacendo*
 Avrete pietà. *il Mar.*)
Mar. Gian. Si tratta del diavolo,
Luc. Lis. La flemma sen v'è.
 a 6
Bar. Ch. Ci vuole pazienza;
 Abbiate prudenza;
 Non fate fracasso;
 Che gusto, che spasso.
 Saltiamo, balliamo
 Che meglio sarà.
Gli altri Non so darmi pace;
 La burla mi spiace.
 Compiango il mio bene:
 Che smanie, che pene,
 Amore crudele
 Provare ci fa!

SCENA IX.

LISETTA, e GIANNINO. (*partiti gli altri*)

Lis. Oh! ciel, che mai sarà? tutto va male!
 Non saprei che pensar.

Gian. Questa mia testa
 Tutto prevede, e accomodar sa tutto:
 Or dell'ingegno mio godremo il frutto.

Lis. Ma dite: presto... oh dio!
 Non mi fate penar.

Gian. Da qui a mezz'ora
 Siate colla padrona nel giardino;
 Io pure ci sarò col Marchesino.

SCENA X.

Notte.

Spazioso Giardino come nell' Atto primo Scena V.

Il MARCHESE.

Infrà l' orror di notte oscura, amore
 Guida i miei passi, e in seno
 Il coraggio m' infonde:
 Ma in mezzo a queste tenebre profonde
 Il passo oh dio! vacilla,
 E mi palpita il cor. O mia Lucilla,
 Sarò tuo sposo il giuro...
 Ma oh ciel! perchè nel petto
 L'alma s' agghiaccia, e geme?
 Deh! mi sorregga ancor almen la speme. (*parte*)

SCENA XI.

LUCILLA, e LISETTA.

Luc. **M**a il ciel non vedi
 Che a danno mio congiura?

Lis. Il temporale
 Signora mia farà più ben che male.

Luc. Il ciel minaccia irato,
 E l'amor mio non vien:
 Incerto in mezzo al sen
 Palpita il cor.
 Sperare oh dio! vorrei;
 Ma tremo ancor.

Lis. Il ciel minaccia irato,
 Ma si farà seren;
 E brillerà nel sen
 Contento il cor.
 Io nò non so tremar;
 Ma spero ancor. (*tuoni*)

a 2

L'orribil turbine
Deh! calma o cielo;
Di queste tenebre
Deh! sgombra il velo:
L'angoscia e i palpiti
D'un infelice,
Con occhio placido
Deh! mira o ciel.

Luc.

Mira.

Lis

Ti calma.

Luc.

Oh dio!

Lis.

Spera.

Luc.

Che mai sarà?

a 2

Infausto il tuono mormora,
Striscian frequenti lampi,
E par che il cielo avvampi
Di spaventoso ardor;
Ma forse in mezzo al turbine
Sarò felice ancor.

Lis. Ritiriamoci un poco.

(si ritirano)

SCENA XII.

BARONE, CHECCO, MARCHESE, e GIANNINO,
indi LUCILLA, e LISETTA.

Bar. Ah! due giri anche qui. Sono tranquillo.
Mia Nipote stà in letto certamente.

Mezza notte è vicina. Or tu stà attento.

Ch. Ma come far? è un bujo maledetto.

Bar. Taci, qualcun s' avvanza.

Gia. È fatto tutto.

Il Marchese a momenti qui sarà.

Bar. Ora v'acconcio il capo come va.

Lis. Egli deve esser giunto. Or diamo il segno.

Bar. Alto là!

Ch. Siete voi signor Marchese?

Bar. Fermo non vi movete.

Mar. Egli è il Marchese.

Gia. Cosa sento!

Mar. Un equivoco sarà.

Bar. Or lo conduci a casa, e fagli guardia
Fino alla mezza notte.

Lis. Ebben Marchese!

Mar. Lisetta, ridi: in casa mia Lucilla
Hanno condotto, ed io la vidi.

Lis. Oh bella!

Mar. A casa andiamo.

Gia. E come far, Marchese?

Il cancello è serrato, e in conseguenza
Qui bisogna restar.

Mar. Ci vuol pazienza.

(segue temporale)

Bar. Mia Nipote dov' è?

Mar. Signor Barone,

Da me voi la mandaste.

Ch. È mezza notte;

Ed io son ritornato.

Bar. Or dimmi: fuori

Chi portasti?

Ch. Il Marchese.

Bar. Eccolo quà.

Luc. Amato zio, del giovanile errore
Perdon ti chiedo.

Mar. O mio signor, la guerra

Ho guadagnata ormai.

Ch. Cessi il rigore.

Bar. Ah! cedo alfin: più susurrar non giova.

Vostra è Lucilla: Amor vinse la prova.

Luc. Eccomi alfin felice,

Del caro sposo in braccio;

Il fortunato laccio

Risorgere mi fa.

Troppo penai finora,
Ma si cangiò la sorte.
Ah! sia costante ognora
La mia felicità.

Tutti Ah! sia costante ognora
La tua felicità.

Luc. Soave un palpito
Mi batte in core,
Delizia e amore
Brillar lo farà.
Nò che nascondere
Non so il mio giubilo;
Un astro placidó
Veggio sorridere:
D'amore estatica
Rapir già sentomi,
Di più quest'anima
Bramar non sà.

Tutti Cotanto giubilo
Rapisce l'alma;
Gl'irati spiriti
Torna alla calma.
D'amor l'incanto
Fra il suono e il canto,
Fra lieti evviva
Sorriderà.

FINE DEL DRAMMA.

Tutti Non voglion dirvi niente,
E niente si saprà.

Tutti

Bar. Quel silenzio mi rode i polmoni,
e Ch. Quel burlare mi dà gran tormento,
Per la rabbia già matto divento,
E la testa comincia a frullar.
Del Barone si prendono spasso
Del mio sdegno si danno contento;
Maledetti, aspettate un momento,
E vedrete l'irato Barone
Che con colpi di forte bastone
Vi saprà tutti quanti burlar.

Gli altri Quel silenzio gli rode i polmoni,
Quel burlare gli dà gran tormento.

Per la gioja più allegr^a divento
Ed il core comincia a brillar,
Del Barone prendiamoci spasso,
Del suo sdegno prendiamo contento,
Tutti uniti aspettiamo un momento,
E vedremo l'irato Barone
Che fra i colpi di ria convulsione
Dovrà certo in tal punto erepar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

